

1 – Contro l'oratoria del tempo / A

E' Encolpio che parla scagliandosi contro gli oratori colpevoli d'aver sostituito ad argomenti reali quelli di pura fantasia e d'aver portato l'eloquenza del foro nelle scuole rendendola vuota e privandola di ogni contenuto. Il lungo discorso do Encolpio mette alla berlina i *declamatores*, le fittizie *suasoriae*, tutto un mondo ben lontano dalla realtà.

"Num alio genere Furiarum declamatores inquietantur, qui clamant: 'Haec vulnera pro libertate publica excepi; hunc oculum pro vobis impendi: date mihi ducem, qui me ducat ad liberos meos, nam succisi poplites ² membra non sustinent'? Haec ipsa tolerabilia essent, si ad eloquentiam ituris viam facerent ³. Nunc et rerum tumore ⁴ et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt ⁵ ut, cum in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos. Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his, quae in usu habemus ⁶, aut audiunt aut vident, sed piratas ⁷ cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecedant, sed responsa in pestilentiam data ⁸, ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos verborum globulos ⁹, et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa.

Sat. I

¹ **Vita:** È accettabile l'identificazione del Petronio autore del «*Satyricon*» con l'omonimo personaggio descritto da Tacito in un memorabile «ritratto» nel XVI libro degli «*Annales*»? Indubbiamente le consonanze tra il ritratto tacitano e il tipo di autore che può aver composto un'opera come il «*Satyricon*» sono molteplici e suggestive: colto e raffinato ma amante del lusso e delle mollezze, dedito spregiudicatamente ai piaceri, protagonista della vita salottiera e notturna, «*arbiter elegantiae*» alla corte di Nerone, questo personaggio impresso il segno del suo stile perfino alla morte che gli fu imposta come complice della congiura pisoniana. Fattosi recidere le vene, attese infatti la fine banchettando e conversando di poesia, senza omettere di denunciare i crimini dell'imperatore. Non c'è nessuna prova concreta che colleghi il Petronio tacitano al «*Satyricon*», eppure sono sempre in maggior numero i critici che sostengono questa identificazione. Anche se l'identità dell'autore, purtroppo, continua a restare nel vago e da adito a controversie forse inconciliabili, tutti gli elementi di datazione interni all'opera, le allusioni ai personaggi storici, i riferimenti economici ed istituzionali ricavabili dalla trama, l'ambiente in cui i vari personaggi si muovono, la lingua profondamente diversa dal latino letterario, sono tutti elementi che concordano per una datazione del «*Satyricon*» da collocare non oltre il principato di Nerone.

² "i garetti recisi"; riferimento alla terribile mutilazione inflitta dal vincitore ai vinti per impedirne la fuga (cf. Verg. Aen. IX, 762)

³ *Si...viam facerent*: "se aprissero la strada a coloro che intendono volgersi all'eloquenza"

⁴ *Rerum tumore*: "per l'enfatizzazione dei temi"

⁵ *Hoc tantum proficiunt*: "questo è l'unico vantaggio che traggono"

⁶ *Quae in usu habemus*: "che rientrano nella pratica del quotidiano"

⁷ *Piratas*: figure ricorrenti nella retorica come nelle declamazioni (cf. Quint. V, VI, IX; Sen. Contr. I, 7, 3, 3), ma presenti anche nella commedia sia greca che latina e soprattutto nel romanzo da Caritone ad Eliodoro

⁸ *Responsa in pestilentiam data*: "responsi forniti in occasione di una pestilenza"

⁹ *Mellitos...globulos*: "un periodare mellifluo, sdolcinato"

"Qui inter haec nutriuntur, non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant ¹⁰. Pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. Levibus enim atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando, effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet. Nondum iuvenes declamationibus continebantur ¹¹, cum Sophocles ¹² aut Euripides ¹³ invenerunt verba quibus deberent loqui. Nondum umbraticus doctor ¹⁴ ingenia deleverat, cum Pindarus ¹⁵ novemque lyrici Homericis versibus canere timuerunt. Et ne poetas quidem ad testimonium citem, certe neque Platona ¹⁶ neque Demosthenen ¹⁷ ad hoc genus exercitationis accessisse video. Grandis et, ut ita dicam, pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exsurgit. Nuper ventosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit animosque iuvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere adflavit, semelque corrupta regula eloquentia stetit et obmutuit. Ad summam, quis postea Thucydidis ¹⁸, quis Hyperidis ¹⁹ ad famam processit? Ac ne carmen quidem sani coloris enituit, sed omnia quasi eodem cibo pasta non potuerunt usque ad senectutem canescere. Pictura quoque non alium exitum fecit, postquam Aegyptiorum audacia ²⁰ tam magnae artis compendiariam invenit."

Sat. II

LA NOTA DI STILE

"La prima impressione non si concentra su singolarità formali, sopra novità o espressività violente, ma piuttosto su una struttura del periodo che ha la semplicità del parlato e più ancora la volontà di rappresentare un parlato con la levità della sua struttura. [...] Non è la paratassi originaria, rigida, risuscitata o imitata: proposizioni relative si succedono sostenendosi e determinandosi reciprocamente; incisi si trovano senza possibilità di individuazione formale al di fuori del tono della voce: qualcosa di semplice, di fotografico, senza pretese di

¹⁰ *Qui in culina habitant*: questa parentesi "culinaria" accentua, con notevole ironia, la leziosità dei retori

¹¹ *Nondum...continebantur*: "non erano ancora prigionieri delle declamazioni"

¹² *Sophocles*: tragediografo greco (497-406 a.C.); sette le tragedie pervenute

¹³ *Euripides*: tragediografo greco (485-406 a.C.); diciassette le tragedie più un dramma satiresco

¹⁴ *Umbraticus doctor*: "un maestro formatosi al chiuso delle scuole", un pedante

¹⁵ *Pindarus*: poeta greco (518-438 a.C.); restano quattro libri di epinici (canti per atleti vincitori)

¹⁶ *Platona*: filosofo greco (427-367 a.C.); di lui restano numerosi dialoghi che contribuiscono alla conoscenza del suo pensiero e di quello del suo maestro, Socrate

¹⁷ *Demostenen*: oratore ed uomo politico (384-322 a.C.); discepolo di Iseo, esercitò attività politica in Atene ai tempi soprattutto della sconfitta di Cheronea (338 a.C.). Ci pervengono numerose orazioni, sei lettere, alcuni proemi alle orazioni stesse.

¹⁸ *Thucydidis*: uomo politico e storico greco (460-399 a.C.); ci restano delle sue opere otto libri della guerra del Peloponneso

¹⁹ *Hyperidis*: oratore greco (389-322 a.C.); abbiamo sei discorsi, alcuni dei quali lacunosi

²⁰ *Aegyptiorum audacia*: sulla sfrontatezza degli Egizi cf. Plinio il V. Nat. Hist. 35, 3. Si allude al contrasto tra l'indirizzo asiatico e quello atticista peraltro ricordato anche da Quintiliano (cf. Inst. Or. XII, 10, 16)

letterarietà e senza volgarità appariscenti. Se qualche tratto ci richiama l'attenzione nell'ambito di questo limpido periodare sono soprattutto i grecismi.

Parole greche di ammissione assai recente; forse anche, di fronte alla leggerezza del periodo, una certa fedeltà ai modelli tradizionali per quanto riguarda l'impiego dei participi. [...] Da una parte la novità vera, il pronome personale impiegato senza necessità effettiva di rilievo, annuncio di un uso più largo quale si avrà nel futuro. Dall'altra un diminutivo greco, un'ingiuria grossolana tratta da un verbo greco: elementi senza dubbio significativi per i problemi dei grecismi, non per l'effettiva modernità della lingua di Petronio".

(G. Devoto - *Storia della lingua latina*, Bologna 1944, pg. 255 sgg.)

3 – Stupore per un affresco

Ceterum ego dum omnia stupeo, paene resupinatus crura mea fregi. Ad sinistram enim intransibus²¹ non longe ab ostiarii cella²² canis ingens, catena vinctus, in pariete erat pictus superque quadrata littera scriptum CAVE CANEM²³. Et collegae quidem mei riserunt. Ego autem collecto spiritu²⁴ non destiti totum parietem persequi. Erat autem venalicium <cum> titulis²⁵ pictis, et ipse Trimalchio capillatus caduceum²⁶ tenebat Minervamque ducente Romam intrabat. Hinc²⁷ quemadmodum ratiocinari²⁸ didicisset, deinceps dispensator²⁹ factus esset, omnia diligenter curiosus pictor³⁰ cum inscriptione reddiderat. In deficiente vero iam porticu³¹ levatum mento in tribunal excelsum³² Mercurius rapiebat. Praesto erat Fortuna cornu abundantia copiosa et tres Parcae aurea pensa torquentes³³. Notavi etiam in porticu gregem cursorum cum magistro se exercentem. Praeterea grande armarium in angulo vidi, in cuius aedicula erant Lares argentei positi Venerisque signum marmoreum et pyxis aurea non pusilla, in qua barbam

²¹ *Intransibus*: dativo di relazione; "a sinistra per coloro che entrano"

²² *Cella*: "casotto", "sgabuzzino"

²³ *Cave canem*: la scritta è ricorrente ed usuale come attestato in due mosaici pompeiani, quello della "domus" del poeta tragico e della casa di Paquio Proculo

²⁴ *Collecto spiritu*: "una volta ripreso fiato"

²⁵ *Titulis*: in riferimento ai cartelli che magnificavano le doti e le caratteristiche degli schiavi posti in vendita all'apposito mercato ("venalicium")

²⁶ *Caduceum*: simbolo distintivo della divinità che presiede al commercio, Mercurio, che insieme a Minerva, dea dei saperi, ha preso sotto la sua protezione Trimalcione

²⁷ *Hinc*: "di poi", nel proseguo della pittura

²⁸ *Ratiocinari*: "fare di conto"; cf. Cic. De inv. 2, 115

²⁹ *Dispensator*: "guardiano dei beni"; "tesoriere"

³⁰ *Curiosus pictor*: "il zelante artista", "l'attento pittore"

³¹ *In deficiente...portico*: "sul finire del porticato"

³² *In tribunal excelsum*: "verso una tribuna posta più in alto"

³³ *Aurea pensa torquentes*: "che filavano stami d'oro"; per l'immagine cf. Seneca Apokol. 4, 8-9

³⁴ *ipsius conditam* ³⁵ *esse dicebant. Interrogare ergo atriensem coepi, quas in medio picturas haberent." Iliada et Odyssean, inquit, ac Laenatis* ³⁶ *gladiatorium munus."*

Sat. XXIX

LA CRITICA

Il tema del labirinto nel *Satyricon*

Se la presenza del motivo del labirinto fosse isolata e limitata alla cena, non potremmo giungere che a conclusioni parziali o perlomeno a ipotesi non coinvolgenti il complesso del romanzo petroniano; ma, a guardar bene, ci si accorge che prima e dopo la grande sezione centrale costituita dalla cena Petronio si è servito dello stesso motivo. All'inizio della parte del *Satyricon* a noi giunta, quando riesce finalmente a svignarsela dalla scuola di retorica (6 2), Encolpio si mette alla ricerca di Ascilto, che prima di lui se l'è filata. Ma la *Graeca urbs* gli si configura subito come un labirinto, in cui è impossibile orientarsi; non solo Encolpio ignora dove sia l'uscita (6 3: *nec quo loco stabulum esset sciebam*), ma, errore fondamentale da parte di chi si trova in un labirinto, vaga senza seguire una direzione precisa (6 3: *nec viam diligenter tenebam*) di conseguenza, dato che egli non segue il filo di un ragionamento logico ma si affida al caso, finisce per ritornare sempre allo stesso punto, che è poi il punto di partenza (6 4: *itaque quocumque ieram, eodem revertabar*). Anche il lupanare in cui troppo tardi Encolpio si accorge di essere entrato (7 4) si presenta sotto l'aspetto di un labirinto a due accessi: Encolpio entra da una porta, lo attraversa a capo coperto ed esce dall'altra porta. All'uscita incontra Ascilto, anche lui mezzo morto di fatica, che nel racconto delle sue peripezie per tutta la città alla ricerca della locanda ripropone il tema del labirinto (8 2: *cum errarem {...} per totam civitatem nec invenirem quo loco stabulum reliquissem*) ("dopo aver vagato {...} per tutta la città senza ritrovare l'uscita").

Nella parte del viaggio per mare, anche la nave-caverna di Lica-Ciclope, alla quale i protagonisti si affidano, presenta le caratteristiche di un labirinto: in questo caso si tratta di un labirinto con un'unica apertura, in cui, cioè, entrata ed uscita coincidono. L'unica via d'uscita è a poppa, donde pende la gomina che trattiene la scialuppa: ma lì si è installato, implacabile Minotauro, un marinaio che giorno e notte controlla la via d'uscita e impedisce la fuga alle vittime designate, rite L'insistenza di Petronio sulla difficoltà di trovare la via d'uscita, i lunghi conciliaboli dei protagonisti alla ricerca della tattica migliore per fuggire, ci fanno capire che anche in questo caso si tratta di un'intenzionale insistenza su un tema che Petronio ha voluto riproporre più volte ai lettori. D'altronde per l'eroe del romanzo antico il mondo ostile che deve affrontare, le mille prove che deve superare prima di giungere alla soluzione felice altro non sono, in definitiva, se non la proiezione dello schema del labirinto, che da Petronio è caratterizzato con tale chiarezza e per la prima volta in modo esplicito.

Si capisce, allora, che anche il perdersi e il ritrovarsi dei ligi personaggi, il loro accostarsi a luoghi solo apparentemente ospitali e l'esserne costretti a fuggire, s'inseriscono nello stesso modo di procedere labirintico. Quanto al lungo vagare di Encolpio, esso corrisponde ad una sofferta ricerca di verità: ma in un mondo in cui è difficile distinguere fra verità e parvenza del vero, la via d'uscita per il moderno Odisseo, che è Encolpio, è frutto di lenta conquista, quasi a simboleggiare che lungo e irto d'ostacoli è il cammino che conduce l'uomo al possesso della verità. Le trappole continue nel corso della cena sono un riflesso della serie interminabile di tranelli che i protagonisti, e con loro gli uomini, incontrano nella vita, mentre le peregrinazioni di

³⁴ Barbam: riferimento alla consacrazione agli dei della prima barba ("depositio"); cf. Suet. Nero 12

³⁵ Conditam: "riposta", "conservata"

³⁶ Laenatis: personaggio non meglio identificato; forse da riferirsi al patrono di Trimalcione giacchè la sua "gens" si fregiava di tale "cognomen"

Encolpio, la sua capacità di cacciarsi in situazioni senza via d'uscita e di scegliere sempre la soluzione sbagliata, il suo continuo ritornare sui propri passi, il credere nell'amicizia e nell'amore e l'essere in ciò continuamente disilluso, scandiscono il senso profondamente amaro del romanzo petroniano.

Mi chiedo, allora, se il motivo del labirinto, lungi dall'essere una raffinata stravaganza del raffinatissimo autore del *Satyricon*, non ci permetta invece di raggiungere una conoscenza dell'opera, che vada ben al di là del testo tramandato dall'antichità e, con essa, un'immagine diversa e più complessa del romanzo petroniano: mi chiedo, cioè, se la metafora del labirinto non possa aiutarci a scoprire in Petronio la presenza di un motivo d'importanza fondamentale, che manca nella parte a noi giunta e rappresenta la differenza maggiore tra Petronio e Apuleio, tra Petronio e i romanzi greci: il motivo della purificazione e dell'iniziazione dell'eroe attraverso la prova: il continuo vagare di Encolpio in luoghi labirintici rappresenta la condizione necessaria perché, superata la serie di prove, egli sia mondato dalle colpe e plachi l'ira divina.

P. Fedeli, Il romanzo, in Lo spazio letterario di Roma antica, cit., pp. 350 ss.